

IL RISPETTO DEGLI ANIMALI E LA TUTELA DELLE BIODIVERSITÀ

Il maltrattamento degli animali e la scarsa tutela delle biodiversità sono argomenti poco trattati e pochi Stati nel mondo si rendono conto che vi è la necessità di applicare leggi più severe per alienare tali problemi. Per la tutela degli animali, ad esempio, nelle regioni italiane vi sono associazioni animaliste e protezioniste che adottano un programma di prevenzione del randagismo. Il programma deve prevedere interventi di informazione, anche nelle scuole, e corsi di formazione per chi opera nei servizi veterinari. Lo Stato ha inoltre istituito un fondo per la tutela del benessere e per la lotta all'abbandono degli animali da compagnia. Regioni e Province autonome trasmettono ogni anno al Ministero della salute dati come il numero di ingressi dei cani nei canili e il numero dei cani dati in adozione. Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con multe da 1.000 a 10.000 euro. La stessa pena vale per chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di gravi sofferenze. Un altro esempio di animali che non vengono rispettati e trattati in modo crudele riguarda le aziende di cosmetici non cruelty-free. Cruelty free significa letteralmente "senza crudeltà", l'espressione si riferisce a tutti quei prodotti che non sono stati testati sugli animali. Almeno una vittoria in questo campo è stata raggiunta nel marzo del 2013 infatti l'Unione Europea ha approvato un decreto comunitario che impedisce la sperimentazione sugli animali per i prodotti cosmetici. Prima di questa importante data era comune eseguire dei test sugli animali prima di immettere un prodotto in commercio. Gli animali erano costretti a inalare, ingerire delle sostanze o subire iniezioni per verificare la tossicità di un prodotto e questo implicava disturbi alla loro salute come perdita di peso, difficoltà respiratorie, vomito, emorragie, ecc. Le sperimentazioni riguardavano test per prodotti cosmetici, farmaceutici e bellici. Sui prodotti in commercio oggi, viene riportata la scritta "cruelty free" e "non testato sugli animali".

Dal 2019 la pandemia di Covid-19 ha modificato la nostra vita e le nostre abitudini e soprattutto ha peggiorato la situazione degli allevamenti di visoni per pellicce in Italia. Nel gennaio di quest'anno nell'allevamento di Villa del Conte sono stati rilevati con test virologici 5 visoni positivi al virus SARS-CoV-2. Successivi test hanno confermato il focolaio di coronavirus e nell'aprile del 2021 i servizi veterinari hanno adottato il provvedimento di abbattimento e distruzione di tutti gli animali, come previsto dall'Ordinanza anti Covid del Ministero della Salute in caso di rilevamento di visoni positivi al virus SARS-CoV-2. I visoni sono infatti particolarmente suscettibili al coronavirus, possono infettarsi da eventuali lavoratori malati e ritrasmettere il virus agli esseri umani, anche in forma mutata. Quello di Villa del Conte è il secondo focolaio di coronavirus in Italia in un allevamento di visoni dopo quello rilevato a Capralba e che ha portato, nel dicembre 2020, all'uccisione e all'incenerimento degli oltre 26.000 visoni allevati. Finalmente a fine dicembre 2021 gli allevamenti di animali per pellicce sono stati chiusi grazie a tutte le campagne e le firme raccolte.

Un altro esempio di crudeltà sono gli allevamenti intensivi. In Europa le legislazioni su allevamenti, trasporto e macellazione sono state introdotte nel corso di 40 anni, un pezzo alla volta, e si sono dimostrate insufficienti e non adeguatamente messe in pratica. Inoltre per numerose specie, come i pesci per esempio, non esiste alcuna legislazione specifica a loro tutela. Più della metà del pesce messo in commercio non viene dal mare ma da allevamenti intensivi. Inoltre ogni anno più di 9 milioni di maiali vengono macellati in Italia. Tutti questi animali nascono in allevamenti dove ai

cuccioli vengono praticate mutilazioni come il taglio della coda e la castrazione e le loro madri sono prigioniere in gabbie dove non riescono nemmeno a muoversi.

L'Italia è il quarto più grande importatore di soia coltivata in Sud America, dove le colture distruggono la biodiversità e prosciugano i fiumi. A differenza di quanto si possa pensare, la quasi totalità della soia che importiamo non finisce nelle bevande vegetali o per produrre tofu, ma viene impiegata per sfamare gli animali rinchiusi negli allevamenti intensivi italiani. La soia è alla base dell'alimentazione di milioni di animali, soprattutto polli e maiali ed essendo un legume altamente proteico consente una crescita muscolare in tempi rapidi e a spese ridotte. In Italia 9 polli su 10 sono allevati intensivamente, quindi in capannoni bui dove vengono ammassati in migliaia e migliaia. I polli italiani trascorrono tutta la loro breve vita, solo sei settimane, sulla stessa lettiera a contatto con urina e feci. Per questo motivo, le piume sulla parte posteriore che poggia a terra sono rade e a causa della selezione genetica che spinge il loro petto a crescere a dismisura, i polli sono deformi. Il loro corpo è troppo pesante per essere retto dalle zampe, perciò spesso sono zoppi o muoiono perché non riescono a nutrirsi. Se per lungo tempo ci cibiamo di carni che contengono ancora tracce di antibiotici, tutto il nostro sistema, soprattutto quello intestinale, viene impattato negativamente dalla presenza di questi antibiotici e selezioniamo dei batteri resistenti. Per quanto riguarda poi i tumori, la comunità scientifica ha a disposizione migliaia di osservazioni, e tutti questi studi indicano un rischio aumentato di ammalarsi di tumore, soprattutto al colon e retto, per chi consuma una quantità importante di carne al giorno. Per le donne il rischio è invece accertato per quanto riguarda il tumore al seno. Per contrastare il dilagare degli allevamenti intensivi la strada è semplice: è necessario ridurre il consumo di carne e prodotti di origine animale di almeno il 50% rispetto ai consumi attuali. Ridurre il consumo di carne nel mondo avrebbe un effetto positivo su tutto il pianeta. Inoltre anche se i numeri sono difficili da calcolare, almeno 70 miliardi di animali vengono macellati nel mondo ogni anno, solo in Italia sono 600 milioni gli animali allevati annualmente. Una strage inimmaginabile che non ha paragoni con guerre, epidemie e catastrofi naturali. Un rapporto Fao del 2006 collega ufficialmente per la prima volta l'allevamento intensivo al riscaldamento climatico con dati e numeri dell'emergenza eco-alimentare. A seconda degli studi i dati dicono che almeno tra il 18% e il 51% di tutte le emissioni di gas serra a livello mondiale sono prodotti dalla produzione di carne. Secondo uno studio britannico del 2014 una persona con un'alimentazione 100% vegetale produce metà dell'anidride carbonica di un onnivoro medio americano.

Purtroppo, la biodiversità è minacciata dall'inquinamento, dall'eccesso di nutrienti, dal sovra pascolo, dall'agricoltura intensiva, dal fuoco, dall'erosione del suolo, dalla desertificazione e dal cambiamento climatico. Tutti dipendiamo dalle risorse naturali per fornire acqua, cibo, carburante e spesso reddito. Ma le persone, soprattutto nelle aree più povere del mondo, dipendono maggiormente dal loro ambiente naturale locale. Man mano che cresce il numero di individui sul pianeta e le comunità si espandono, il consumo aumenta e le risorse naturali vengono utilizzate in modo meno sostenibile, con il risultato che gli spazi naturali si frammentano o si perdono completamente. Ciò influisce drasticamente sulla struttura e sul funzionamento degli ambienti, influenzando le persone, gli animali e le piante che vi abitano. Durante il secolo scorso c'è stata una necessità da parte dei singoli governi e delle organizzazioni internazionali di stabilire delle norme di regolamentazione atte alla tutela della biodiversità, sia animale e sia vegetale. Secondo uno studio la distruzione degli habitat naturali per il loro sfruttamento agricolo ha talmente ridotto la

varietà di piante e animali esistenti, al punto che la biodiversità del globo è scesa sotto il “livello di guardia”, con conseguenze disastrose per gli equilibri ambientali e per la stessa sopravvivenza dell’uomo.

Il rispetto degli animali è strettamente legato alla tutela delle biodiversità. A volte il confine tra bracconaggio e caccia non è così netto infatti l’atto di bracconaggio è l’uccisione di un animale che avviene fuori dalle norme, dal periodo e con mezzi non permessi. Determinare con precisione l’impatto sulle specie selvatiche è estremamente arduo, ma i dati disponibili evidenziano che il questa attività illegale è estremamente preoccupante, soprattutto in alcune aree del mondo e dell’Italia come le valli bresciane, il sud della Sardegna, lo Stretto di Messina e alcune piccole isole tirreniche. Un’azione di contrasto del bracconaggio è svolta in collaborazione con molte altre associazioni ambientaliste e animaliste per mettere in campo azioni di carattere istituzionale e legislativo sia a livello nazionale sia comunitario. La lotta al bracconaggio avviene anche in molte aree del mondo nei progetti di conservazione in Asia e in Africa. Il ruolo di ogni cittadino deve essere in primo luogo volto a non alimentare il mercato illegale di animali selvatici che vengono proposti da alcuni ristoranti nei piatti cosiddetti “tradizionali”. In alcune regioni del Nord Italia è diffusa ancora la “polenta e osei” preparata con passerotti catturati con reti e trappole e in altri casi provenienti da mercati esteri dove le regole e i controlli sono meno rigidi. Lo stesso vale per la carne di cervo, capriolo e cinghiale che è proposta ai ristoranti senza traccia dell’origine con grave danno alla fauna selvatica e in alcuni casi anche della salute pubblica.

Ognuno di noi ha un ruolo da giocare per tutelare la fauna e la flora. Ogni nostra azione quotidiana e gli acquisti che facciamo hanno un effetto sulla biodiversità. Per fare un esempio, la produzione e il trasporto coinvolti in una tazza di caffè investono tantissime specie, dagli invertebrati agli uccelli ai pesci, per non parlare delle colture umane che sono parte integrale della biodiversità. Nel corso del tempo, una o due scelte personali di ogni giorno, sostenibili per l’ambiente, determineranno di sicuro un impatto positivo sulla biodiversità e sul mondo in generale. Per esempio, nei saponi antibatterici gli scienziati hanno evidenziato che i composti chimici usati pongono seri problemi sanitari e ambientali. Altre scelte utili all’ambiente e alla biodiversità riguardano l’acquisto di alimenti stagionali, prodotti localmente e possibilmente biologici e, come abbiamo già detto, la riduzione del consumo di carne. Maggiore attenzione dovrebbe essere prestata al consumo di energia e alla produzione di rifiuti. Infine, è utile che ognuno di noi sia informato sulla crisi della biodiversità e che sia pronto ad aderire a campagne di sensibilizzazione o scegliere di fare un’esperienza di volontariato a favore di specie animali protette o a rischio di estinzione.